

NOVITA

«Riso amaro»
Regia: Giuseppe De Santis
Interpreti: Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Doris Dowling
Italia 1949, De Laurentiis Ricordi Video

Marlowe bassopadano, si produce in una esautia lotta contro una banda finto-metropolitana capeggiata da una specie di allucinante nano circondato da uno stuolo di splendide femmine. Che nulla scande nell'esibizione di tette, cosce e glutei imperiali.

«Il gregge»
Regia: Zeki Okten
Interpreti: Tarik Akan, Merike Demirag, Tuncel Kurtiz
Turchia 1979, GVR, drammatico

Un universo rurale, dedito alla pastorizia, con le sue leggi, i suoi riti, le sue gerarchie quasi tribali, dominato da figure patriarcali di sapore antico, si disgrega non appena entra in contatto e in conflitto con la civiltà urbana. Un film ispirato da Guney che fruga dentro le pieghe di una società per metà arcaica e per metà moderna.

«Snack bar Budapest»
Regia: Tinto Brass
Interpreti: Raffaella Baracchi, Giancarlo Giannini, François Negret
Italia 1988, Pentavideo, drammatico

Come la placida provincia di Romagna possa trasformarsi in una plaga periferica di una metropoli post-moderna. Come le suggestioni di certo cinema suburbano possano indurre il sublime estetismo da erotomane incallito di un cineasta come Tinto Brass, fino al punto di trascinarlo in una voragine di immagini autoipnotiche dove si smarrisce ogni effetto di realtà. Una affascinante successione di raffinatezze visive viene travolta da un improbabile filo narrativo, in cui un distratto Giannini, nelle vesti di una sorta di

«Il sospetto»
Regia: Alfred Hitchcock
Interpreti: Joan Fontaine, Cary Grant, Sir Cedric Hardwicke
Usa 1941, Ricordi De Laurentiis Video, drammatico

È un Hitchcock tra i più classici e tra i più rari. Raro perché ormai difficilmente visibile anche in tv, classico perché è uno dei luoghi filmici più perfezionati di tutto il cinema del grande maestro inglese. È la storia di una donna che sospetta di avere sposato un assassino, condotta con il solito tocco d'ironia sul filo del thriller più raffinato. Una giovane donna, di famiglia ricca e aristocratica, travolta dalla noia e dalle ingegnate abitudini di vita dei suoi genitori, decide di

Rivolta al cannocchiale

ENRICO LIVRAGHI

Non desiderare la donna d'altri
Regia: Krzysztof Kieslowski.
Interpreti: Grazina Szapolowska, Olaf Lubaszenco, Stefania Twinska.
Polonia 1989, drammatico, Multivision



Grazina Szapolowska, interprete del film di Krzysztof Kieslowski «Non desiderare la donna d'altri»

Ariva nel mercato dell'home video, mentre ancora circola in qualche sala, il primo film mai editato in Italia del polacco Kieslowski. Le feste illuminanti della distribuzione nostrana, con la solita lungimiranza strategica, sembra si siano accorte dell'esistenza di questo geniale cineasta dopo la presentazione a Venezia '89 di altri film ormai famosi, una decina di mediometraggi ispirati ai dieci comandamenti (e nominati, appunto, Decalogo) che finalmente pare siano per essere programmati nel circuito d'essai. Eppure Kieslowski è forse oggi uno dei registi più in crescita, uno dei più maturi sul piano del linguaggio e dello stile e dei più ispirati sul piano dei materiali tematici. Un autore capace di delineare i confini di una personale visione del mondo senza cadere nelle trappole dell'egocentrismo, e capace di rifiutare, al tempo stesso, sia le tendenze all'omologazione, sia l'anticonformismo di maniera.

Il meccanismo del comunicare sulla base di una attenzione assorta alle forme del vivere sociale che trova le sue radici nella complessità, a volte drammatica, della Polonia moderna, ma che si dilata, proprio per questo, verso una tensione morale di tipo universale.

tarsi a gruppi politici diversi - governativi e di opposizione - con uguali risultati negativi sul piano esistenziale, e i cui finali presentano lo stesso esito drammatico. Tu ne tuera point (utilizziamo i titoli delle edizioni francesi) è un film aspro, agghiacciante, sulla violenza delle società moderne, in cui, alla efferatezza di un piccolo delinquente assassino, si contrappone la fredda, impersonale, crudele violenza della vendetta di Stato. Una denuncia sconvolgente dell'imbarbaramento dell'individuo non meno che dell'istituzione a lui sovrordinata. Una visione cupa, tagliente, acida e un po' pessimista dei rapporti tra gli uomini.

Non che sia meno amara e meno inquietante la storia messa in scena con *Non desiderare la donna d'altri*. Tuttavia un filo di delicatezza, un grumo di tenerezza, l'abbandono a un sottile, sofferto erotismo, attraversano tutto questo film di sfiorante bellezza formale. Un adolescente, o poco più, scruta con un cannocchiale, dal buio della sua camera, le finestre di un palazzo dirimpettaio dove una giovane, altra donna vive una vita estranea al moralismo convenzionale di una società fiaccata e impoverita.

La spia nei suoi gesti più intimi, mentre si spoglia, mentre si prende cura del suo corpo, mentre fa l'amore con i suoi amanti. Una sessualità immatura e repressa lo spinge a pedinare, a inviare messaggi anonimi, ad avvicinarla con i pretesti più astrusi. Quando la donna scopre la cosa, dapprima non rimane sconvolta e irritata, poi comincia a subire un senso d'attrazione, a percepire il fascino virginale di questo giovane impacciato e inesperto dei casi della vita. Con eccitata tenerezza se lo porta in casa decisa ad iniziarlo alla sua prima esperienza d'amore. Ma il ragazzo, non meno eccitato, ma anche terrorizzato, se ne fugge e ritorna al suo voyeurismo rassicurato.

U T S C H I

CLAVICEMBALO

Italiano nei Paesi Bassi

Fiocco
«Pièces de clavecin»
Petech, clavicembalo
Foné 90F 02 CD

Questa è la prima incisione delle musiche clavicembalistiche di Joseph Hector Fiocco (1703-41), compositore belga attivo a Bruxelles (dove nacque) e ad Anversa, figlio di un musicista veneto, membro di una famiglia che ebbe rilievo nella vita musicale dei Paesi Bassi nella prima metà del Settecento. L'unica raccolta clavicembalistica di J.H. Fiocco, pubblicata nel 1730, comprende due suites di dodici pezzi ciascuna. La seconda segue la successione tipica della suite francese, la prima invece è conclusa da quattro pezzi (Adagio, Allegro, Andante, Vivace) che potrebbero stare a sé formando una sonata di gusto italiano.

La mescolanza di gusto francese (Couperin) ed italiano (tra l'altro Vivaldi) non si rivela solo nella sonata ed è l'aspetto più tipico dell'intera raccolta. I pezzi sono di qualità discontinua, ma sempre interessanti e con molte sorprese gradevoli; l'interpretazione di Diana Petech (che ne ha curato anche l'edizione) ne mette in luce felicemente i caratteri.

OPERA

Intermezzo con adulterio

Strauss
«Intermezzo»
Dir. Sawallisch
Emi Cds 7 49337 2

La pubblicazione in due Cd del rarissimo *Intermezzo* di Strauss ripropone un'eccezionale registrazione del 1980 che in Italia non aveva avuto a suo tempo adeguata diffusione, e nel periodo dell'atteso ritorno di Wolfgang Sawallisch alla Scala con i *Meistersinger* è un'ottima occasione per ricordare ancora una volta le straordinarie benemeritezze straussiane del direttore tedesco. La magistrale interpretazione di Sawallisch è l'unica disponibile in disco di una delle opere più trascurate di Strauss, *Intermezzo* (che andrà in scena in maggio a Bologna).

NOVECENTO

Cara mamma Russia

Sciotakovic/Prokofiev
«Sonate per violoncello»
Harrell e Ashkenazy
Decca 421774-2

Vladimir Ashkenazy ama tornare alla musica sovietica: poco dopo la Quarta di Sciotakovic, da lui registrata come direttore della Royal Philharmonic Orchestra, esce un disco dedicato a Sciotakovic e Prokofiev dove Ashkenazy collabora al pianoforte con il violoncellista Lynn Harrell. La Sonata op. 40 di Sciotakovic risale al 1934, alla stessa epoca dunque della composizione

ne della Quarta Sinfonia, ma è lontana dalla complessità di questo grande lavoro: indugia su toni apparentemente sereni, e tuttavia ambivalenti, con aspetti inquietanti che non si trovano soltanto nella incisiva, cupa asprezza del secondo tempo e nell'introspezione del tempo lento.

Non presentano caratteri problematici invece la vena lirica e il tono pacatamente sereno della Sonata op. 119 che Prokofiev compose nel 1949 in tre movimenti. Harrell e Ashkenazy si rivelano anche in questo repertorio interpreti eccellenti e perfettamente affiatati; come appendice il disco comprende un breve *Moderato* di Sciotakovic ritrovato nel 1986.

«Stile di conversazione» del prologo della *Anandee* per dilatato e approfondito, curando la comprensibilità di ogni parola. I numerosi interludi servono da commento sinfonico alle situazioni e spesso contengono le pagine più liriche, presenti anche altrove, ma in misura limitata. Proprio come momento significativo nella ricerca straussiana sullo

Abbado, prime note a Vienna

PAOLO PETAZZI



I più recente disco di Claudio Abbado (DG 429 260-2) è la registrazione dal vivo del concerto d'apertura di «Wien Modern», il festival di musica contemporanea da lui creato a Vienna nel 1988 con la collaborazione delle principali istituzioni viennesi. La prima edizione di questo bellissimo festival era prevalentemente imperniata su cinque monografie, e nel concerto inaugurato Abbado aveva messo in programma, insieme a Berg (Tre pezzi op. 6, non inclusi nel disco), opere di quattro dei protagonisti del ciclo: Boulez, Ligeti, Nono e Rihm. La registrazione in disco dei loro pezzi documenta la straordinaria ricchezza e varietà della musica di oggi, con pagine di diverso significato nel catalogo dei rispettivi autori, ma tutte di grande rilievo.

Luigi Nono è presente con il giovanile *Liebeslied* (1954), breve e trascurata pagina per coro e strumenti, che nella sua personalissima e delicata, sospesa intensità lirica e nel carattere della vocalità rivela con suggestiva evidenza la vocazione espressiva che si impose subito nella poetica del compositore veneziano.

Due pezzi sono di Ligeti, e segnano momenti essenziali nella sua opera. *Atmosphères* (1961) fu il primo grande successo di Ligeti dopo la svolta segnata dall'abbandono dell'Ungheria nel 1956 e dai contatti con le ricerche più avanzate. In *Atmosphères* è impossibile distinguere linee o suoni isolati, o rimi in senso tradizionale. Un agglomerato di materia sonora (costruito con una polifonia fittissima) è contemplato nel suo cangiare e lievitare; lo scorrere

del tempo è definito dai mutamenti di spessore e colore, o dai contrasti di volume, di dinamica, con esiti di grande intensità evocativa legata a sottintesi funebri, mortali. Alcuni anni dopo *Lontano* (1967) si colloca nella stessa linea di ricerca (che è solo un aspetto della musica di Ligeti), presentando anch'essa una scrittura polifonica non percepibile come tale all'ascolto, ma creando molteplici trasformazioni armoniche, giochi di rifrazioni e di prospettive, così che nel lentissimo, continuo flusso sembra di vedere in lontananza immagini sfuggenti che si perdono.

Le quattro *Notations* orchestrali di Boulez hanno una collocazione molto particolare, perché nascono dalle prime delle dodici *Notations* pianistiche del 1945, ma non ne sono sem-

plimente la strumentazione. Gli affascinanti e brevissimi pezzi giovanili sono soltanto il punto di partenza per un totale ripensamento, per una proliferazione. La mano magistrale è quella del Boulez del 1978; ma il compositore francese rivisitò il suo mondo di trent'anni prima, e ciò spiega il carattere in qualche misura «retrospettivo» di questa musica, il riaffiorare nel suo seducente splendore sonoro di certe memorie di autori importanti nella formazione di Boulez.

Infine il recentissimo *Départ* di Wolfgang Rihm, composto nel 1988 su commissione di «Wien Modern» su testo tratto dalle *Illuminations* di Rimbaud. Rihm (nato nel 1952) è il più giovane dei compositori presenti nel disco. La scelta del breve testo di Rimbaud, affidato ad un coro parlato (mentre le parti corali cantate intonano solo fonemi) è indicativa della poetica di Rihm, dei caratteri visionari, aperti, non sistematici della sua ricerca, che qui raggiunge un risultato di intenso rilievo, evocando una «partenza» per mete sconosciute in un linguaggio stravolto, sospeso tra echi e rotture improvvisive.

Abbado dirige i Wiener Philharmoniker e il coro Wiener Jeunesse; la registrazione dal vivo di musiche così diverse e complesse presenta qualche inevitabile problema; ma valeva davvero la pena di documentare in disco un simile concerto. La novità di Rihm, *Liebeslied* di Nono e le *Notations* orchestrali di Boulez non erano mai state incise; Ligeti è interpretato con una intensità poetica e una nitidezza ammirevoli, e non meno partecipi e illuminanti appaiono le altre interpretazioni.

JAZZ

Nostalgia dei 78 giri

Antologia
«Barrelhouse Boogie»
Bluebird/BMG 88334
(CD)

I ventuno boogie woogie sono qui raccolti sotto il titolo fornito da una delle più travolgenti pagine (assieme a *Moanin' the Boogie*) della famosa serie a quattro mani dei pianisti Pete Johnson e Albert Ammons (cui, per la verità, si aggiunge, ma con molta discrezione, la batteria di James F. Hoskins). Sono nove incisioni del maggio e giugno 1941 che si aggiungono alle due iniziali (tra cui il celebre *Honky Tonk Train Blues*) di Meade Lux Lewis (1936) ed alle dieci (39/40) di Jimmy Yancey. Anni, dunque, in cui il boogie woogie ha conosciuto voga internazionale e nei quali ha finito erroneamente per essere identificato.

CANZONE

Meschiari, re del disordine

Dante Meschiari
«Disordinatamente Dante»
Fonit Cetra 2028

Meschiari è l'autore di alcune sigle musicali tv e fra l'altro sua era *Forza Italia* dell'86. Presentato come autobiografico (ma i testi sono di Dati, noto per le sue collaborazioni con Tozzi e con Raf), quest'album sembrerebbe indicare il debutto di un nuovo cantautore della penisola. Il gusto, la chiave sono quelli. Nuovo, invece, specie ai primi solchi si direbbe aggettivo relativo: uno comincia a sentire dietro Finardi, ma subito si pente e da quel punto in poi il conteggio delle reminiscenze comincia a salire ma anche a diminuire in chiarezza, talché si arriva alla fine della prima facciata cominciando a sospettare che questo Meschiari sia più personale di quanto all'inizio apparisse.

Avvicina talvolta la stessa cosa con certe canzoni: più hanno una loro esattezza melodica, più sembra d'averle già ascoltate. Forse il titolo dell'album ha proprio qui un suo recondito senso. E probabilmente anche noi abbiamo finito per creare confusione: il disco, precisiamo allora, si fa più che ascoltare...

«L'andamento e la cornice sonora di *Cammando per la calle*, la canzone che apre la nuova raccolta e che poi è nata dalla collaborazione con il panamense Ruben Blades, fanno il per il temere un adeguamento dei «zingari» a

FUSION

Rumori in libera entrata

Steve Khan
«Public Access»
GRP/Nowo CD 9599-2

È una musica abbastanza curiosa e a suo modo singolare quella proposta in questo disco di Steve Khan, bassista e compositore. È un po' boppistica, in cui la chitarra di Khan indulge amabilmente nella «ballad» dedicata to You.

POP

Zingari più tranquilli

Gipsy Kings
«Mosaïque»
CBC 466213

Si direbbe che Khan predilige una musica che potremmo battezzare zonale, nel senso che tutto, compreso il risaputo (certi effetti techno-elettronici che sono un luogo comune anche di Davis) viene a essere proiettato in una zona, neutra, del cosmo sonoro. Con qualche eccezione, come il gusto dell'improvvisazione ornamentale, un po' boppistica, cui la chitarra di Khan indulge amabilmente nella «ballad» dedicata to You.